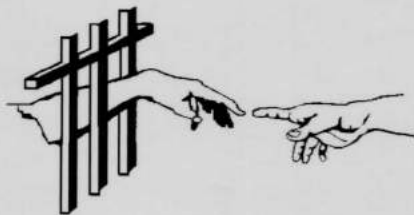




PONTIFICIO CONSIGLIO  
DELLA  
GIUSTIZIA E DELLA PACE



COMMISSIONE INTERNAZIONALE  
DELLA  
PASTORALE PENITENZIARIA CATTOLICA

# DIRITTI UMANI DEI DETENUTI

Seminario di studio  
Roma, 1-2 marzo 2005

H  
25

CITTÀ DEL VATICANO

## IL RUOLO DEI CAPPELLANI NELLA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI DEI DETENUTI

Sr. SUSAN VAN BAALEN, O.P.  
*Federal Bureau of Prisons, U.S.A.*

È un onore per me essere qui a condividere con voi i miei pensieri, le mie preoccupazioni e le mie speranze raccolti in oltre 30 anni di pastorale carceraria negli Stati Uniti d'America. Inizierò con le parole pronunciate da Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della Giornata del Giubileo nelle Carceri, il 9 luglio 2000. Le Sue parole contribuiscono a plasmare la chiamata al ministero dei cappellani carcerari: «Siamo ancora lontani dal momento in cui la nostra coscienza potrà essere certa di avere fatto tutto il possibile... per offrire a chi delinque la via di un riscatto e di un nuovo inserimento positivo nella società».

I racconti della donna Samaritana al pozzo (Gv 4,4-39) o della donna adultera (Gv 7,53-8,12) dimostrano che Gesù, nel suo rapporto con i peccatori, non manca mai di ascoltare le loro grida, di invitare la peccatrice alla comunione con Lui, di metterla alla prova per farle prendere la giusta decisione. Questa immagine del Vangelo suggerisce che il ruolo del cappellano è quello di testimoniare in carcere il modo contro-culturale in cui Gesù trattava i peccatori, gli emarginati, i carnefici e le vittime del crimine. Le mie osservazioni si concentreranno sulla testimonianza di questo comportamento contro-culturale di Gesù, che ogni persona battezzata e cresimata è tenuta ad abbracciare. La chiamata battesimale a partecipare al sacerdozio universale o comune di Gesù invita i cappellani carcerari ad essere: 1) co-creatori di giustizia e di pace, 2) profeti che proclamano la verità, 3) segno o presenza spirituale.

Queste caratteristiche dei cappellani carcerari corrispondono in parte a quei ruoli ministeriali profondamente presenti nelle Sacre Scritture e chiaramente definiti, per i cattolici, nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II (capitoli 4-5) e nel Decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'Apostolato dei Laici.

Vorrei ora esaminare con voi i seguenti dati sulla detenzione e la pena di morte.

Dicembre 2003 – Statistiche sulla detenzione negli Stati Uniti:

- circa 1 adulto su 32 (o 1 su 142 americani) si trova in carcere o in riformatorio;
- circa 3.000 giovani (minori di 18 anni) sono detenuti nelle carceri di Stato;
- circa 100.000 donne sono detenute;
- il 40% di tutte le donne detenute si trovano in quattro giurisdizioni (*Federal Bureau of Prisons*, California, Texas, Florida);
- 91.000 detenuti non sono cittadini americani;
- 95.000 detenuti si trovano in carceri private *for profit*.

Dicembre 2003 – Statistiche sulla pena di morte negli Stati Uniti:

- 3.374 detenuti condannati a morte in 37 Stati e dal Governo Federale (188 in meno rispetto al 2002);
- il 56% è caucasico, il 42% è nero, il 12% è ispanico;
- nel 2003 sono stati giustiziati 65 uomini in 12 giurisdizioni (il 50% in Texas e Oklahoma);
- nel 2004 sono stati giustiziati 59 uomini.

La diminuzione del numero di esecuzioni nel 2004 è un segnale di speranza. Il 1° marzo 2005 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato l'incostituzionalità della pena di morte per gli imputati minori di 18 anni all'epoca del reato.

Anche se la decisione della Corte Suprema è una piccola vittoria, essa fa ben sperare agli oppositori della pena di morte negli Stati Uniti che il prossimo passo della Corte Suprema riguardo alla pena capitale sarà l'abolizione di tutte le condanne a morte. È una piccola vittoria per il movimento, ma una grande speranza per i 70 giovani condannati a morte, e per quanti sono in attesa di giudizio per reati capitali.

Questa è, dunque, la situazione in cui i cappellani svolgono il loro compito di creare giustizia e pace, garantire la presenza spirituale e proclamare la verità nelle carceri degli Stati Uniti. Due milioni di uomini e donne sono detenuti nelle carceri statunitensi. La prigione è un luogo arido in cui Dio è più temuto che amato, il peccato è più evidente della grazia e l'odio per se stessi è più presente della pace che segue il perdono. In questo luogo il cappellano, sia che si tratti di un sacerdote ordinato o di un diacono, di un ministro del Vangelo o di un laico, rappresenta Dio e la Chiesa. Egli testimonia la presenza spirituale.

Come co-creatori di giustizia e di pace, i cappellani creano un ambiente in cui i detenuti possono crescere, migliorare, diventare come vorrebbero essere. I cappellani sono persone di cui fidarsi, con le quali i detenuti possono provare nuovi comportamenti e avere una nuova dignità, senza timore di apparire ridicoli, essere derisi o subire ritorsioni. Noi dobbiamo esercitare questa autorità interiore, utilizzare questa speciale fiducia per permettere ad ogni detenuto di dare il meglio di sé. Tale fiducia nasce dalla presenza costante e fedele dei cappellani tra questi uomini e queste donne che soffrono.

I cappellani sono disponibili e presenti con i detenuti, con gli operatori e con gli amministratori per ascoltare, per dare un segno di perdono e per invitare tutti alla comunione con Dio. Questa disponibilità colpisce coloro che credono in tale possibilità. Per i detenuti la presenza spirituale è sia incarnazione, sia trasformazione.

Con la loro stessa presenza, i cappellani sfidano gli altri a dare il meglio di sé stessi. Il cappellano, seguendo l'esempio del rapporto di Gesù con i peccatori e gli emarginati, invita ed insieme sfida ad accettare la grazia della riconciliazione che trasforma i non amati in amati. La presenza e la costanza del cappellano in un mondo in subbuglio è un segno della presenza di Cristo, che ridona la grazia con l'ascolto, accompagnando premurosamente i detenuti nel loro cammino verso casa, nel cammino che porta alla pienezza.

### *La presenza spirituale*

In generale, il ministero pastorale rientra nell'ambito di una presenza spirituale. I cappellani carcerari sono presenti in luoghi e situazioni che molte volte gli operatori carcerari preferiscono evitare. Essi sono presenti negli ospedali carcerari dove i detenuti soffrono e muoiono, spesso a causa di cure mediche inadeguate, insufficienti e tardive. Sono presenti nei «bracci speciali», nelle celle di isolamento dove i detenuti gridano la loro rabbia e il loro dolore per chiedere attenzione, per essere chiamati per nome, o forse semplicemente per ricevere una carezza pastorale. Sono presenti nel braccio della morte, dove accompagnano il condannato nel suo ultimo viaggio.

Il cappellano rappresenta la speranza, la famiglia, la quiete e la dignità, la grazia e l'amore in un ambiente che è completamente all'opposto. La presenza dei cappellani dona conforto alla sofferenza dei detenuti nel ricordo del Signore e della sofferenza e prigionia di Gesù, Cristo risorto.

Tutto questo, dunque, lancia al cappellano/profeta la sfida di proclamare la verità. Quando i cappellani assumono il loro ruolo profetico, è perché rappresentano la coscienza del carcere o del sistema carcerario. In questo ruolo, noi cappellani abbiamo la responsabilità di parlare allo Stato, a qualsiasi livello di governo che può ascoltare la verità. Dobbiamo in ogni caso, e a qualunque prezzo personale, sostenere politiche, procedure e trattamenti equi e umani, leggi giuste e la dignità umana. Con le nostre parole, le nostre azioni e la nostra stessa presenza noi dobbiamo essere coloro che definiscono la carcerazione come il risultato sfortunato di un comportamento criminale. Ed inoltre dobbiamo ricordare alle forze dell'ordine che è ingiusto e inumano aggravare la mancanza di dignità della carcerazione con procedure e regole che distruggono ulteriormente lo spirito umano. Come coscienza delle carceri, siamo in una posizione unica per fare tutto questo.

Siamo inoltre chiamati a proclamare la verità alla comunità dei fedeli, alla Chiesa. Dobbiamo esortare la Chiesa ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti dei detenuti, non solo in occasione di celebrazioni giubilari, ma ovviamente sempre, in quanto cattolici. La Chiesa deve conformarsi al modello profetico di Gesù, che in virtù del tempo generosamente dedicato ai peccatori e in virtù della sua verità redentrice continua ad essere pilastro e modello dopo 2.000 anni circa. Occorre inoltre ricordare l'immagine misericordiosa di Giovanni Paolo II, proteso nel perdono di colui che attentò alla sua vita.

Dobbiamo quindi riconoscere e proclamare che Gesù risparmiò la vita della donna adultera con la stessa compassione, lo stesso amore con cui restituì la vita alla figlia innocente di Giairo (*Lc 8,49*). Questa verità deve essere proclamata alla Chiesa cattolica in riferimento ai detenuti. In quanto cappellani dobbiamo esigere che i capi della Chiesa si pronuncino inequivocabilmente contro le esecuzioni di Stato, con convinzione ed intensità, con passione per la vita umana. Non è questione di innocenza o di colpevolezza, ma si tratta di una dottrina di amore incondizionato e di perdono che deve essere la voce profetica rispettosa della vita, anche di quella dei peccatori. Inoltre, prego affinché noi, come Chiesa, proclamiamo la possibilità di una trasformazione piena di grazia tramite una giustizia riparativa, e partecipiamo con le nostre risorse alla riabilitazione dei detenuti e delle comunità toccate dal crimine e dalla violenza. In quanto Chiesa – gerarchia, clero, laici –

siamo chiamati dal nostro Battesimo a partecipare alla lotta dei detenuti per essere responsabili ed essere riabilitati, affinché essi abbiano il necessario sostegno per ricominciare!

Infine, vorrei parlare brevemente della disponibilità dei sacramenti in carcere. Inevitabilmente, il sacerdote ha sempre più un ruolo di predicatore e di guida, ma in carcere ciò non avviene. Per far sì che il cattolicesimo ed i sacramenti continuino a vivere nelle carceri americane, è necessario che sia garantita la presenza di un sacerdote.

Negli Stati Uniti i cattolici sono 67 milioni, una cifra che supera il totale delle dieci denominazioni cristiane successive. Ciononostante, negli Stati Uniti non vi sono abbastanza sacerdoti cattolici per garantire agli uomini ed alle donne detenuti la possibilità di celebrare regolarmente l'Eucarestia e di partecipare ai Sacramenti della Riconciliazione ed al Sacramento dell'Unzione degli Infermi. I sacramenti più necessari in carcere sono proprio quelli che rischiano di non poter essere amministrati. Affrontare la questione è possibile, ma è indispensabile un rinnovato impegno nei confronti della Chiesa in carcere.

Partendo da questo punto, in che direzione va, dunque, la Chiesa? Apparentemente, esistono vari modi per rendere Cristo più presente, per radicare maggiormente la giustizia e la pace, per rendere più chiara la voce profetica, ma non è un compito facile da realizzare. Chiedo alla Chiesa di prendere in considerazione questi suggerimenti:

Creare un posto «reale» al tavolo della Chiesa per i difensori dei detenuti e per i cappellani ad ogni livello dell'amministrazione ecclesiale. Credo che questo Seminario sia la prova che la Chiesa continuerà a prendere decisioni a sostegno della dignità di ogni detenuto. Questo incontro dà la speranza di un rapporto formale che riconosca il carattere unico della pastorale carceraria e la sua necessità nella nostra Chiesa.

Riconoscere formalmente il ministero dei cappellani laici attraverso la formazione e l'approvazione del loro ministero.

Coinvolgere le parrocchie e le diocesi locali nel reinserimento dei detenuti.

Nei diciassette anni che ho dedicato alla pastorale nelle carceri di contea, di Stato e federali, io ero l'unica rappresentante ministeriale cattolica, ogni giorno presente. Ho avuto la fortuna di poter contare sulla cortese disponibilità di amici sacerdoti che celebravano l'Eucarestia in quasi tutti i fine settimana o in speciali occasioni, ma tra una liturgia e l'altra spettava comunque a me essere segno della presenza e dell'azione di Dio nella vita dei detenuti, proclamare la verità e creare

riti significativi per aiutare, in assenza di un ministro dei sacramenti, gli uomini e le donne detenuti a sperimentare l'amore di Dio, la sua presenza ed il suo perdono.

Ritengo importante che la Chiesa negli Stati Uniti e nel mondo riconosca, approvi e celebri il ruolo dei cappellani laici, affinché i detenuti possano comprendere e partecipare al carattere unico della chiamata di quella persona ad essere co-creatore di giustizia e di pace, a proclamare la verità, ad essere pastore e testimone della presenza e dell'azione di Dio nella vita dei detenuti e del sistema carcerario.

In Cristo e con Cristo possiamo far sì che nelle carceri americane Gesù sia la presenza spirituale, il creatore di un nuovo senso di giustizia e di pace, e la voce della verità.